

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 novembre 2018



GENOVA

Corriere Della Sera	27/11/18	P. 1	GARA PER IL PONTE: L'IDEA DI PIANO E GLI ALTRI PROGETTI	IMARISIO MARCO	1
---------------------	----------	------	---	----------------	---

COSTRUTTORI EDILI

Sole 24 Ore	27/11/18	P. 1	GRANDI CANTIERI, 10 MILIARDI A RISCHIO	ARONA ALESSANDRO	3
Sole 24 Ore	27/11/18	P. 8	CORSA TUTTA ITALIANA AL DEBITO: IN TRE ANNI EROSI I MARGINI	GALVAGNI LAURA	5

EDILIZIA

Sole 24 Ore	27/11/18	P. 19	EDILIZIA, IL RILANCIO RINVIATO AL 2019 IN SALITA BANDI E PERMESSI DI COSTRUIRE	SANTILLI GIORGIO	7
-------------	----------	-------	--	------------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	27/11/18	P. 1	FATTURA ELETTRONICA, E' GUERRA	DAMIANI MICHELE	9
Sole 24 Ore	27/11/18	P. 32	ASSOSOFTWARE ATTACCA COMMERCIALISTI E CONSULENTI DEL LAVORO		10
Sole 24 Ore	27/11/18	P. 32	E-FATTURA, ESONERO LIMITATO PER MEDICI E FARMACISTI	MASTROMATTEO ALESSANDRO	11

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	27/11/18	P. 34	ITALIA IN TESTA NEGLI INVESTIMENTI BEI CON 6,3 MILIARDI	BASSO FRANCESCA	14
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/11/18	P. 37	CASSA DOTTORI: GLI AIU PER GLI STUDI IN ATTESA DEL VISTO MINISTERIAL	MICARDI FEDERICA	15
-------------	----------	-------	--	------------------	----

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	27/11/18	P. 37	ALLUVIONI, ORA PIANI RISCHIO AL RESTYLING		16
-------------	----------	-------	---	--	----

GENOVA, IL DOPO-MORANDI

Gara per il ponte: l'idea di Piano e gli altri progetti

di **Marco Imarisio**

Quaranta progetti per il ponte di Genova, anche quello dell'archistar Renzo Piano. Le stime di Salini-Impregilo: 230 milioni di euro. Restano i dubbi sui tempi. Il sindaco Bucci esige fretta: «Nove mesi, non uno di più».

a pagina 21

Somiglianze

L'idea dell'archistar sembrava messa in un angolo, ma ha ispirato molte proposte

200

Metri

La lunghezza del tratto d'asfalto del ponte Morandi che è crollato il 14 agosto scorso facendo precipitare decine di autoveicoli

Il caso

dal nostro inviato
Marco Imarisio

Genova, quaranta i progetti L'idea del ponte di Piano

Le stime di Salini-Impregilo: 230 milioni di euro, dubbi sui tempi

GENOVA La giornata esemplare per capire quanto ci sia bisogno di un ponte è cominciata con una corsa a perdifiato per le scale degli uffici comunali. Il messo della Salini-Impregilo, associata con Fincantieri, ha fatto i gradini tre alla volta per arrivare cinque minuti prima delle 12, termine ultimo per la presentazione delle manifestazioni di interesse, portando con sé un plastico e una busta con dentro il progetto. Prima, per posta elettronica certificata, o per consegna di plichi, erano giunte altre 39 proposte.

L'unica con il modellino annesso, molto simile a quello esibito lo scorso 7 settembre durante la conferenza stampa che illustrava l'idea di Renzo Piano per la sua città, con il beneplacito di Autostrade per l'Italia e Fincantieri, è stata quella della cordata che in ambienti politici, sia romani che genovesi, molti considerano favorita per la ricostruzione del ponte. La firma sul progetto è della terza azienda consociata, Italferr, la società di ingegneria del gruppo Fs. Il progetto dell'architetto genovese, che sembrava messo in un angolo do-

po la conferma del niet governativo ad Aspi, ha fatto da filo conduttore anche di altre proposte, ma nel caso di Salini-Impregilo-Fincantieri la somiglianza con l'originale viene considerata molto marcata dagli stessi proponenti. E chissà se comunque vada questo sarà un modo per far rientrare alla chetichella dalla finestra la conoscenza dei luoghi e delle strutture di Aspi, uscita dalla porta in modo ufficiale con il decreto Genova, almeno per quanto riguarda la ricostruzione.

Il costo previsto è di circa 230 milioni, il più basso tra tutte le proposte, con entrambe le aziende che sottolineano di lavorare «per spirito di servizio». Salini Impregilo indica dodici mesi per la consegna della nuova infrastruttura, a partire dal momento in cui le aree saranno libere, senza precisare se l'aggettivo è riferito allo sgombero delle macerie o all'apertura del cantiere. L'offerta per la ricostruzione non esclude la disponibilità del nascente consorzio per la demolizione, con i tecnici che sottolineano come l'assegnazione delle due fasi a un unico soggetto farebbe gua-

dagnare qualche mese. Ma non saranno i soldi a decidere chi ricostruirà il ponte. Perché il nodo rimane sempre quello. I tempi. E la necessità disperata di Genova di tornare a un simulacro di normalità.

La scelta finale verrà fatta in base ai tempi, dettaglio non da poco che lascia speranze agli altri progetti. Ne sono pervenuti quaranta, alcuni solo per la ricostruzione, altri per la demolizione, o per entrambe. Ci sono tutti i grossi nomi dell'edilizia italiana, da Cimolai, colosso della carpenteria metallica, a Pizzarotti, la numero tre delle imprese di costruzione in Italia. Per la fase di smantellamento si è fatto avanti anche un consorzio di tre imprese genovesi, Carena, Vernazza, Ecoeridania, già coinvolto nella mobilitazione delle macerie del ponte Morandi. Tutti i progetti prevedono di iniziare l'abbattimento dalla pila 8 sul lato ovest, una concordanza che ha confortato la struttura tecnica. Nel computo totale ci sono anche le proposte di «controllo e sicurezza». La società che vigilerà su lavori e cantiere per conto del Commissariato alla ricostruzione sarà la pri-

ma a essere scelta, nel giro di pochi giorni.

C'è una ragione per cui il sindaco nonché commissario per la ricostruzione Marco Bucci ha usato toni accorati con i vertici di Salini-Impregilo durante un incontro avvenuto a Roma una decina di giorni fa. Quando gli ingegneri della società capofila del progetto hanno prospettato una durata di «almeno» due anni dei lavori, Bucci ha alzato la voce. «Nove mesi, non uno di più». La fretta è la sua stella polare, non certo per ansia da prestazione. A Genova serve un ponte, subito. Perché il suo fragile ecosistema di infrastrutture si regge su un ghiaccio sempre più sottile, basta poco per sprofondare la città nel caos e nei fumi dei gas di scarico, rendendo impossibili da raggiungere i quartieri di ponente. Basta una buca.

Alle 14 di ieri, mentre uscivano le prime indiscrezioni sui progetti, si è aperto uno squarcio nell'asfalto della già malconcia statale Aurelia, alle porte di Genova. La strada è stata chiusa in entrambi i sensi di marcia, e rimarrà così per almeno 10-15 giorni. A quel punto, per chi voleva raggiun-

gere la zona ovest della città, non restava che l'autostrada. Quasi in contemporanea, un camion che trasportava resina si è ribaltato occupando l'intera carreggiata della galleria Manfreida, un tunnel della A26 nel territorio del comune di Genova.

La reazione a catena è arrivata nel giro di pochi minuti, con il traffico paralizzato, l'aria irrespirabile, scene isteriche, e la città divisa in due. «Può succedere di nuovo, in qualsiasi momento» dicono al comando dei Vigili urbani dopo l'ennesima giornata

complicata. Bucci si muove su un crinale molto stretto. Ogni giorno ci sono prove tangibili di una esasperazione che sale mentre diminuisce la pazienza esibita finora dai genovesi. Ai tecnici della commissione che esaminerà i progetti ha detto che la priorità è avere le

gru sui monconi del ponte per il 15 dicembre, giorno previsto per l'inizio dei lavori di demolizione.

Vince chi fa più veloce, non chi risparmia di più. Per Genova può anche essere un paradosso, ma soprattutto è una necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il moncone Quello che resta del ponte Morandi dopo il crollo del 14 agosto scorso nel quale sono morte 43 persone (Ansa/Luca Zennaro)



Grandi cantieri, 10 miliardi a rischio

INFRASTRUTTURE

Le difficoltà finanziarie dei costruttori non solo pesano sul futuro di società, creditori e lavoratori, ma minano la possibilità del governo di proseguire gli investimenti in infrastrutture: secondo stime del Sole 24 Ore, la crisi di 4 grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) mette a rischio cantieri in Italia per 10 miliardi.

Arona, Galvagni, Mangano
— a pagina 8

Costruttori in crisi, a rischio grandi opere per 10 miliardi

L'impatto. Dai nodi ferroviari di Genova e Firenze alle metro di Roma e Milano, ecco i cantieri dei big in difficoltà. Per ora pochi stop ai lavori, ma c'è il pericolo paralisi

Alessandro Arona

ROMA

La crisi finanziaria delle grandi imprese di costruzione mette a rischio cantieri in Italia, in corso o in fase di avvio, per un valore di circa 10 miliardi di euro.

La cifra - elaborata dal Sole 24 Ore (si veda «Edilizia e Territorio» per i dettagli) - si riferisce al "valore residuo" delle commesse, cioè la parte ancora da realizzare, facente capo direttamente alle imprese in crisi. E si riferisce alle quattro grandi imprese in procedura concorsuale (Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) a cui si è di recente aggiunta Cmc Ravenna con il mancato pagamento della cedola di un bond. La somma dei cantieri in Italia di questi cinque big (quota contrattuale "a finire") vale 9,4 miliardi di euro. A cui si aggiungono i dieci contratti rescissi dall'Anas negli ultimi due anni per crisi aziendale, per circa 600 milioni.

La crisi dei grandi costruttori, che segue quella delle Pmi dell'edilizia (120 mila imprese uscite dal mercato, su circa 630 mila dieci anni fa), non riguarda dunque solo il futuro delle società coinvolte, di fornitori, creditori e lavoratori, ma anche la possibilità del governo di proseguire e anzi aumentare (come assicurato da Conte a Juncker) gli investimenti pubblici in infrastrutture.

Stiamo parlando dei cantieri di

Astaldi (3.060 milioni di fatturato nel 2017, ha chiesto il concordato in bianco il 28 settembre), Condotte (496 milioni nel 2017, in concordato in bianco da gennaio, in amministrazione straordinaria Mise dal 6 agosto), Grandi Lavori Fincosit (201,6 milioni nel 2017, in concordato in bianco dal 12 luglio), Tecnis (300 milioni prima della crisi, dal 2015 in amministrazione giudiziaria prima e straordinaria Mise dal 2017). Da poco si è aggiunta al gruppo la coop Cmc Ravenna (1.118 milioni di fatturato nel 2017), che però non è ancora in procedura.

Astaldi ha lavori in Italia per una quota residua di circa 4,3 miliardi, di cui 1,2 per lavori in corso e 3,2 miliardi da avviare. Due i cantieri già fermi: il Nodo ferroviario di Genova (67 milioni da realizzare) e il maxilotto 2 del Quadrilatero stradale Marche-Umbria (circa 70 milioni a finire). In entrambi i casi i lavori erano stati riappaltati ad Astaldi dopo precedenti crisi aziendali. Altri cantieri Astaldi sono in corso per ora senza intoppi: il metrò M4 a Milano (circa 300 milioni residuo Astaldi), il lotto Mules 2-3 per il Brennero (circa 320 mln), il metrò C di Roma (circa 270 mln). Poi i cantieri da avviare, tra cui il megalotto 3 della Ionica in Calabria (576 mln Astaldi), la Tav Verona-Padova (900 milioni Astaldi), la ferrovia Bicocca-Catenanuova in Sicilia (64 milioni), il lotto Napoli-Cancello sulla Napoli-Bari (160 mln). In molti

casi Astaldi è in cordata con Salini Impregilo (M4 Milano, Ionica, Tav Vr-Pd, Napoli-Cancello), il che spiega l'interesse di Salini all'ipotesi di rilevare asset della società.

La situazione più critica è per Condotte: 2,7 miliardi di valore residuo in Italia. I cantieri per il Terzo Valico proseguono grazie al ruolo di "supplenza" finanziaria di Salini Impregilo, ma tutto il resto è fermo: in particolare il nodo Av di Firenze (541 milioni a finire), il policlinico di Caserta (110), un lotto della Siracusa-Gela (84). Sono poi da avviare la città della Salute di Milano (140 mln, contratto congelato), e due tratte della Tav Brescia-Verona e Verona-Padova (483 milioni).

L'amministratore Mise di Tecnis sta cercando con qualche difficoltà di non rallentare i cantieri (tra questi l'anello ferroviario di Palermo, il raddoppio della Tiburtina a Roma, la metropolitana di Catania), in tutto 570 milioni residui.

Glf ha ceduto i lavori dell'alta velocità a Salini Impregilo (Terzo Valico) e sui contratti rimasti (circa 500 mln, opere marittime) i lavori per ora continuano.

Su Cmc è in corso la due diligence sui conti da parte degli advisor nominati il 31 ottobre: la coop ha cantieri in Italia per 1,4 miliardi residui e per ora si registrano rallentamenti solo sulla strada Palermo-Agrigento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTRUTTORI SOTTO LALENTE

1 ASTALDI

Concordato in definizione

Il gruppo ha depositato richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Roma che ha dato il via libera e ora gli advisor sono al lavoro per definire un piano di salvataggio

2 CONDOTTE

Crisi di liquidità

Il gruppo, già in amministrazione straordinaria, ha recentemente chiesto, senza ottenerla, nuova finanza per 40 milioni alle banche dopo i 190 milioni ottenuti dal ministero dell'Economia

3 CMC RAVENNA

Tensione in cassa

Cmc sta studiando le misure necessarie al superamento in continuità aziendale della attuale situazione di difficoltà finanziaria. I tempi però sono stretti

4 GRANDI LAVORI FINCOSIT

Concordato preventivo

Il gruppo Grandi Lavori Fincosit è finito in crisi di liquidità con concordato in bianco al Tribunale di Roma il 12 luglio e nei mesi scorsi ha avviato la cessione a Salini Impregilo di alcuni asset

Astaldi ha una quota residua di appalti per 4,3 miliardi ma per ora risultano fermi soltanto due siti

2,7

I MILIARDI DI CONDOTTE

Il valore residuo dei lavori in corso da parte del costruttore romano. Tutti fermi tranne il Terzo Valico di Genova dove è intervenuta Salini Impregilo



IL CONFRONTO CON I BIG EUROPEI

Corsa tutta italiana al debito: in tre anni erosi i margini

A penalizzare i gruppi anche l'alta leva e la debole generazione di cassa

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

«Una leva elevata, una forte dipendenza verso il debito a breve termine e una debole generazione di cassa». Sono questi, secondo un report recente di S&P, i malanni più seri del settore costruzioni in Italia. Che ha peccato anche in un altro senso: «La diversificazione geografica» ha spinto i gruppi ad operare «verso Paesi ad alto rischio» e questo si è rivelato con il passare dei mesi uno dei motivi centrali della recente crisi finanziaria. Una criticità che emerge in maniera ancora più evidente se si confronta il portafoglio dei gruppi italiani con i grandi operatori stranieri.

Insomma sono proprio la struttura finanziaria debole abbinata a scelte industriali spesso azzardate sul fronte delle commesse gli ingredienti di questa parabola discendente con cui si stanno misurando i big italiani delle costruzioni. Spiccano in proposito i casi Astaldi, alle prese con un concordato assai complesso, ancora in fase di definizione, Condotte che recentemente ha chiesto liquidità per complessivi 230 milioni, di cui 190 milioni a carico del Ministero dell'Economia, ma ha incassato il no delle banche sui 40 milioni mancanti. E ancora altri gruppi in difficoltà come Grandi Lavori Fincosit, più recentemente Cmc Ravenna e prima ancora Trevi. Basti pensare, come sottolinea S&P, che i gruppi di costruzioni in difficoltà hanno un giro

d'affari prossimo ai 6,5 miliardi, pari allo 0,4% del Pil, contro un'esposizione di 5 miliardi. D'altra parte, in dieci anni il peso delle costruzioni sul Prodotto interno lordo si è quasi dimezzato, passando dal 29% del Pil al 17% attuale. Tradotto significa 104 miliardi di giro d'affari polverizzati che stanno provocando danni a catena e rappresentano una mina vagante anche per il sistema bancario.

Il tema liquidità

Gli analisti della casa americana mettono a confronto la struttura patrimoniale di tre gruppi italiani, Astaldi, Salini Impregilo e Cmc Ravenna con la tedesca Hochtief e l'austriaca Strabag. Complessivamente quello che pare chiaro è che i due colossi esteri possono contare «su una forte liquidità». Per esempio Hochtief ha quasi 5 miliardi di cassa di cui oltre 1 miliardo di cash flow operativo. Questo a fronte di un debito che non raggiunge 1 miliardo. Tant'è che sulla base dei dati di fine 2017 la compagnia tedesca ha un rapporto tra la posizione finanziaria netta e l'Ebitda di 1,1 volte che si confronta con lo 0 di Strabag, il 3,1 di Salini Impregilo e il 7,5 di Astaldi e il 5,3 di Cmc Ravenna. Questi valori sono ancor più significativi se si confronta il debito lordo con la redditività al punto che Hochtief ha multipli pari a 2,7 volte e quello austriaco sotto due. Valori nettamente inferiori ai big italiani dove il rapporto più solido è quello di Salini Impregilo che è pur sempre pari a 4,7 volte, di poco sotto il 5,3 di Cmc Ravenna. Si arriva in invece appena sotto 10 nel caso di Astaldi (9,5) e Trevi (9,8). Non solo, se all'estero negli ultimi tre anni il trend è stato quello di ridurre in maniera signifi-

cativa il rapporto tra debito e redditività in Italia la dinamica è stata opposta. Hochtief per esempio nel 2014 aveva un rapporto tra il debito netto e il margine operativo lordo di 4,3 mentre ora vale tre punti in meno. Nello stesso arco di tempo Astaldi, che nel 2014 aveva un multiplo di 4,6, lo ha aumentato di 3 punti.

Diversificazione geografica

Un altro fattore che ha inciso sulla solidità dei costruttori italiani è stata la scelta dei mercati su cui operare. A fronte di un debito lordo assai rotondo il fatturato realizzato in Italia ha subito una contrazione significativa. Il primo vale oltre 8,5 miliardi di euro mentre il secondo è sceso dai 6,8 miliardi del 2004 ai 5 miliardi del 2016. Una contrazione bilanciata dalla crescita dell'attività all'estero che oggi in media vale il 70% del giro d'affari delle compagnie mentre quattordici anni fa superava appena il 30% (dati Ance). Il punto, però, è che quel 70% è spesso concentrato in paesi ad alto rischio politico ed economico. Non a caso se si guarda la lista dei primi quattro mercati fuori dai confini nazionali le principali commesse sono in Venezuela, Qatar, Turchia e Argentina. In quest'ottica gli analisti di Standard & Poor's mettono a confronto i gruppi italiani con quelli stranieri e in particolare fotografano il portafoglio delle compagnie sulla base di una scala di rischio legata ai paesi in cui operano. Si scopre così che Hochtief ha quasi il 100% delle commesse in zone a basso rischio, Strabag ha poco più del 25% dei lavori in aree problematiche mentre Salini, Astaldi e Cmc operano per più del 60% in paesi ad alto rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto europeo

Dato dell'Ebitda in milioni di euro

	DEBITO LORDO/ EBITDA		DEBITO NETTO ADJUSTED EBITDA		2017 EBITDA	
	2014	2017	2014	2017		
Hochtief	7,6x	2,7x	4,3x	1,1x	1.474	▲
Strabag	2,5x	1,7x	0,7x	0,0x	946	▲
Salini Impregilo	3,8x	4,7x	2,4x	3,1x	617	▼
Astaldi	6,3x	9,5x	4,6x	7,5x	289	▼
Cmc di Ravenna	4,2x	5,3x	4,2x	5,3x	180	▼
Trevi	4,9x	9,8x	3,0x	5,8x	76	▼
Impresa Pizzarotti	3,5x	8,1x	1,9x	2,8x	68	▼

Fonte: S&P Global Ratings



Edilizia, il rilancio rinviato al 2019

In salita bandi e permessi di costruire

RAPPORTO CRESME

I segnali non si traducono in cantieri, 2018 a +1,5%
Manca il 30% sul 2006

Per le opere pubbliche un aumento del 3,2% e del 3,9% entro due anni

Giorgio Santilli

ROMA

«Il 2018 non è l'anno delle opere pubbliche. Almeno in termini di investimenti. Lo saranno, sulla base dei dati delle aggiudicazioni, dei bandi di gara e delle potenzialità di spesa, il 2019, il 2020 e il 2021». Lo scrive il Cresme nella sua Relazione congiunturale sul «mercato delle costruzioni 2019» che sarà presentata oggi a Milano. E le opere pubbliche - che nel 2018 farebbero registrare una modesta crescita dell'1,5% composta da un -0,7% della Pa in senso stretto e un +2,8% delle grandi società partecipate - sono lo specchio di un settore che da tempo prova ad accelerare, per recuperare dieci anni di crisi durissima, ma si ferma a una crescita modesta del 2%. E in termini reali manca ancora un 30% per tornare ai livelli di investimento del 2006.

Certo, non mancano i segnali che una nuova fase di mercato - sia sul versante del settore pubblico che delle nuove costruzioni private - potrebbe aprirsi, ma -avverte il Cresme - solo «se il clima non degenera e non si cade nel baratro». Se cioè si ricompone la frattura con l'Unione europea e lo spread scende a livelli più fisiologici, in modo da garantire

stabilità e condizioni favorevoli agli investimenti, allora dal settore delle costruzioni può venire un contributo importante per il ritorno alla crescita. La previsione dell'istituto di ricerca parla di un +2,5% a prezzi costanti nel 2019 (+3,2% per le opere pubbliche) e +2,3% per il 2020 (+3,9% per le opere pubbliche).

Le potenzialità di una crescita robusta ci sono e lo ammette la stessa Unione europea se è vero - come sottolinea il Cresme - che dall'European Economic Forecast di Bruxelles, fresco di stampa, arriva una previsione di crescita del 2,6% nel 2019 e addirittura del 4,4% nel 2020. È la previsioni più alta fra tutte quelle elaborate quest'anno dai vari centri di ricerca per il settore. A conferma che i programmi di rilancio degli investimenti presentati dal governo italiano vengono presi sul serio, almeno su questo fronte.

I segnali delle potenzialità di crescita per l'anno prossimo ci sono ma sono sulla carta e sottoposte a troppe condizioni. Marcia la macchina di carta di bandi nelle opere pubbliche e permessi nel settore privato senza che ancora si traducano in mattoni e cantieri. Sul fronte delle nuove abitazioni, per esempio, già quest'anno si è registrato un +3,5% (ma è poca cosa se negli anni della crisi si è perso oltre il 70% degli investimenti in termini reali) mentre i permessi di costruire rilasciati ammontano a +11,3% nel 2017 e +8,7% nel primo trimestre 2018. E sul fronte del «non residenziale» la superficie autorizzata con i permessi è cresciuta rispettivamente del 28,8% e del 53%. Sul campo delle opere pubbliche i bandi per i lavori sono cresciuti del 34%, quelli per le progettazio-

ni del 67% e le aggiudicazioni di lavori dell'83%. Tutta carta, certo, che non si traduce ancora a sufficienza in posti di lavoro, ma prova a segnare il senso del risveglio in un orizzonte sempre ambivalente. La crisi delle imprese - e soprattutto ormai delle grandi imprese - non si ferma e il Rapporto Cresme quantifica in 11,2 miliardi il buco nero di «fatturato massimo perso» nel periodo 2007-2017 con la scomparsa di 110 imprese della classifica top del settore fra cessazioni, liquidazioni, concondati o in amministrazione straordinaria. Il dato è una stima massima in quanto per ogni società si sceglie il livello di fatturato più alto nel decennio. In questo universo di crisi in parte arrivate al capolinea, in parte ancora in corso, spiccano i nomi storici da Condotte a Mantovani, da Tecnis a Unieco a Mazzi.

Sul versante dell'offerta la nuova stagione pone anche il tema della «metamorfosi delle costruzioni», che si è vista per esempio nell'uso micro dei bonus fiscali sul risparmio energetico ma non decolla sul fronte macro della riqualificazione urbana. Si aprono finestre interessanti, qua e là, ma la nuova edilizia fa fatica a diventare dominante. Il Cresme ci crede e ritiene che le tre parole-chiave per il rilancio del settore siano sostenibilità (ambientale, sociale, economica), digitalizzazione e automazione. «È una sfida epocale per un settore fortemente tradizionale e conservatore ma con una forte capacità di attivazione occupazionale, che richiede una politica industriale con l'obiettivo di migliorare la qualità del proprio capitale fisso edilizio e infrastrutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCI E OMBRE

-30%

IL RITARDO RISPETTO AL 2006

A prezzi costanti 2005 il Cresme calcola investimenti in costruzioni nel 2018 pari a 106,9 miliardi (132,5 a valori correnti) pari al 69,6% dei 153,5 miliardi del 2006

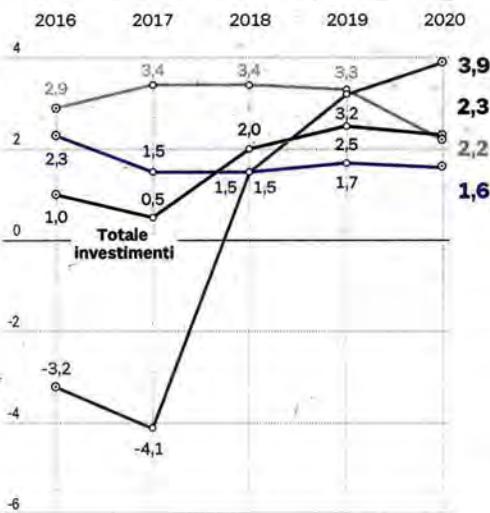
+53%

PERMESSI: NON RESIDENZIALE

È la quantità di superfici per cui è stato rilasciato un permesso di costruire in edifici non residenziali nel 1° trimestre 2018. Il dato segue il +28,8% registrato nel corso del 2017

La dinamica

Variazioni % su anno precedente, calcolate su valori costanti 2005



Fonte: Cresme/Si

	'16	'17	'18	'19	'20
OPERE PUBBLICHE					
Edilizia non residenziale	0,7	-2,3	-0,6	1,3	3,4
Genio civile	-4,6	-4,8	2,3	4,0	4,1
EDILIZIA NON RESIDENZIALE PRIVATA					
Nuova edilizia	3,8	5,1	5,6	5,8	2,9
Rinnovo	2,4	2,5	2,2	1,9	1,8
EDILIZIA RESIDENZIALE					
Nuova edilizia	-3,2	2,4	3,4	3,6	2,3
Rinnovo	4,0	1,2	1,0	1,2	1,4



Fattura elettronica, è guerra

Il software low cost messo a disposizione dei commercialisti dal Consiglio nazionale fa infuriare Assosoftware che ricorre all'Antitrust. Ma Miani ribatte: bando regolare

Scontro tra commercialisti e Assosoftware sulla fattura elettronica. Il software low cost messo a disposizione dei commercialisti dal Consiglio

nazionale fa infuriare l'associazione dei produttori, che presenta un ricorso all'Antitrust per violazione della concorrenza. Dura la risposta

del Consiglio che, in una nota, rivendica «l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software».

Damiani a pag. 39

La gara per la piattaforma del Cndcec al centro di una polemica con Assosoftware

Scontro aperto sull'E-fattura

Miani: percorso trasparente e in linea con il mercato

DI MICHELE DAMIANI

Scontro tra commercialisti e Assosoftware sulla fattura elettronica. Il software low cost messo a disposizione dei commercialisti dal Consiglio nazionale fa infuriare l'associazione dei produttori, che presenta un ricorso all'Antitrust per violazione della concorrenza. Dopo la chiusura della gara da parte del Consiglio nazionale per il portale di categoria, dedicato alla gestione della E-fattura, nel weekend l'Associazione di rappresentanza delle società di software, nel corso di una trasmissione radiofonica, ha espresso tutte le sue critiche sull'operazione orchestrata dal Cndcec. L'aggiudicazione del portale, secondo l'Associazione, non è in linea con le regole di mercato e va ad inserirsi in un contesto concorrenziale senza rispettarne le regole. Dura la risposta del Consiglio che, in una nota diffusa in risposta alle affermazioni espresse in trasmissione, rivendica «l'assoluta

trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software, quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware». Nella giornata di ieri, poi, è arrivata la controrisposta dell'Associazione, secondo la quale «sempre più ordini e casse di previdenza sembrano preoccuparsi di sostituirsi al mercato, invece di guidare imparzialmente la trasformazione digitale che i propri amministratori affrontano».

La vicenda parte dallo scorso 8 ottobre, quando il Cndcec ha «deliberato di dotarsi di una piattaforma per l'invio e la ricezione di fatture elettroniche». La gara è stata aggiudicata lo scorso 22 novembre: la piattaforma «Hub B2B», sarà il portale di categoria. Ogni fattura costerà 0,005 euro agli iscritti. Il prezzo della fattura e la natura della gara sono i due elementi principali da cui è partita la critica dell'Associazione. Durante la trasmissione sopraccitata, infatti, veniva messa in discussione la trasparenza della gara. Le

affermazioni hanno scatenato una dura polemica sui social lungo tutto il fine settimana. Secca la risposta del Cndcec: «Rivendichiamo l'assoluta trasparenza di un percorso che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società da decenni fanno significativi fatturati con gli studi di commercialisti». Secondo il direttore generale dell'Associazione Roberto Bellini, sentito da *ItaliaOggi*, «il tema non è la regolarità della gara. Piuttosto che un ente pubblico come il Consiglio nazionale non dovrebbe fare una gara in un mercato guidato da logiche concorrenziali. È chiaro che un'offerta rivolta a tutti gli iscritti è per definizione privilegiata. Inoltre, l'offerta non vale solo per gli iscritti, ma anche per le società che si rivolgono ad un commercialista per la gestione delle fatture elettroniche, quindi il campo di

azione si allarga». Nella nota diffusa ieri dall'Associazione viene fatto un riferimento ad un'altra iniziativa, questa volta dell'Enpacl (l'ente di previdenza dei consulenti del lavoro) per la fornitura di un'applicazione di gestione paghe, «attraverso una fondazione interamente controllata e finanziata dall'Ente. È chiaro», continua la nota Assosoftware, «che in tale modalità i costi finali saranno bassi, ma lo saranno in quanto vengono impropriamente utilizzati fondi pubblici». «Gli interventi messi in campo sono indirizzati a garantire la funzionalità del sistema», afferma il presidente Enpacl Alessandro Visparelli. «Noi crediamo nel libero mercato e non vogliamo offrire servizi assistenziali. D'altra parte, però, dobbiamo tutelare gli interessi degli iscritti, soprattutto i più giovani. Noi come Ente abbiamo la possibilità di effettuare investimenti in economia reale; investimenti che possono anche andare verso delle software house» conclude il presidente.



I COSTI DEI PROGRAMMI

Assosoftware attacca commercialisti e consulenti del lavoro

Due esposti all'Antitrust Professionisti: il nostro operato è trasparente

Assosoftware contro i professionisti, contro i vertici di dottori commercialisti e consulenti del lavoro. L'associazione delle aziende di software ha presentato due segnalazioni all'Antitrust, contro commercialisti e consulenti del lavoro, per verificare se da parte degli organismi di vertice siano state violate le regole della concorrenza.

Assosoftware prende posizione ufficialmente dopo la trasmissione di sabato «I conti della belva» su Radio 24, in cui l'avvocato Carlo Piana ha denunciato – senza alcun contraddittorio – presunte irregolarità della gara indetta dal Consiglio nazionale dei commercialisti per costituire un portale di categoria per la fatturazione elettronica. Durante la trasmissione di Oscar Giannino, Piana ha affermato, tra l'altro, che la gara sarebbe viziata perché l'offerta economica risulterebbe falsata da fondi messi in campo dal Consiglio nazionale. Ora Assosoftware specifica che «non ha motivo di ritenere che la gara di affidamento della "Piattaforma Hub B2B" con la quale erogare un servizio di fatturazione elettronica destinato ai commercialisti sia viziata da illegittimità amministrativa quanto al suo svolgimento, anche perché ne conosce gli atti». Tuttavia, Assosoftware ritiene che «la decisione di offrire tale servizio sia in sé illegittima e violi le norme della concorrenza».

Il problema è che «sempre più Ordini e Casse di previdenza sembrano preoccupate di sostituirsi al mercato, invece di guidare imparzialmente la trasformazione digitale che i propri amministrati affrontano. Ciò anche laddove il mercato funziona e fornisce varie soluzioni tra loro in concorrenza».

La preoccupazione di Assosoftware è che enti esponenziali delle professioni, quali associazioni di imprese, falsino la concorrenza, utilizzando in qualche modo il "potere" sugli iscritti. Nel mirino, oltre ai commercialisti, anche i consulenti del lavoro per l'iniziativa dell'Enpacl, la Cassa di categoria, in collaborazione con il Consiglio nazionale per la fornitura di un software per la gestione delle paghe. «È chiaro – conclude Assosoftware – che in tale modalità i costi finali risulteranno bassi, ma lo saranno in quanto vengono impropriamente utilizzati fondi pubblici».

Il Consiglio nazionale dei consulenti ha fatto sapere che alle accuse di Assosoftware «risponderà nelle sedi opportune». Alessandro Visparelli, presidente Enpacl, dichiara: «Il nostro fine è investire bene i nostri soldi, fondamentali per la stabilità del sistema, che si regge, per la maggior parte, sul gettito contributivo dei colleghi. Soprattutto i più giovani fanno fatica. Rileviamo che quasi il 50% degli iscritti entro i primi cinque-sei anni di attività si cancella, per le difficoltà di far quadrare i conti dello studio, visti i costi rilevanti. Per questo i nostri investimenti devono essere indirizzati anche verso attività a favore degli iscritti».

Per il Consiglio nazionale dei commercialisti parla, per ora, il comunicato di sabato, diffuso subito dopo la trasmissione di Radio 24. «Rivendichiamo – si legge nel comunicato – l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software (quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware) e che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società associate da decenni fanno significativi fatturati con gli studi dei commercialisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-fattura, esonero limitato per medici e farmacisti

ADEMPIMENTI

Esclusione per il 2019 per i dati inviati al Sistema tessera sanitaria

Esonero anche per le società sportive dilettantistiche con ricavi fino a 65mila euro

**Alessandro Mastromatteo
 Benedetto Santacroce**

Si amplia il numero dei soggetti esclusi dalla e-fattura obbligatoria tra privati, con inclusione tra questi di tutti coloro che trasmettono i dati al sistema della tessera sanitaria e le associazioni sportive dilettantistiche. Queste sono le ultime novità che sono state inserite tra gli emendamenti approvati nel percorso di conversione del Dl 119/2018. Gli emendamenti sui soggetti esclusi, molto attesi dalle categorie interessate, presentano però delle condizioni che vanno attentamente rispettate per evitare errori e sanzioni.

Operatori sanitari

L'esonero degli operatori sanitari dall'obbligo di emettere fattura elettronica incontra due tipologie di limiti, il primo di ordine temporale in quanto le operazioni che non dovranno essere documentate con tracciato xml attraverso il Sistema di interscambio sono solamente quelle

effettuate nel 2019. L'esclusione da un punto di vista oggettivo riguarda inoltre unicamente le fatture i cui dati sono inviati al Sistema tessera sanitaria: tutto ciò che non viene quindi trasmesso tramite questo canale, funzionale alla elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, va documentato con emissione di una fattura elettronica. L'esonero interessa potenzialmente tutti gli operatori sanitari tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria ricompresi nell'elenco contenuto all'articolo 3 del Dlgs 175/2014 e, quindi, aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, policlinici universitari, farmacie pubbliche e private, presidi di specialistica ambulatoriale, strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari e iscritti all'Albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri oltre a professionisti sanitari quali psicologi, veterinari, infermieri, tecnici radiologi, ostetrici, nonché ottici.

Sport dilettanti

Le associazioni sportive senza scopo di lucro affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva che svolgono attività sportive dilettantistiche che hanno optato per il regime speciale Iva e imposte dirette di cui alla L. 398/1991:

• sono esonerate dall'obbligo della fattura elettronica a condizione

FACEBOOK



1. E-fattura, il videoforum
 È in programma per domani, 28 novembre, un videoforum, visibile sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore, dedicato alla fattura elettronica con Pierpaolo Ceroli che affronterà le ultime novità sull'e-fattura e consentirà un nuovo momento di confronto fra Sole 24 Ore e professionisti. Non si ferma il pacchetto di iniziative realizzato dal Gruppo 24 Ore per risolvere i dubbi di professionisti e contribuenti in vista della scadenza del 1° gennaio 2019. Continuano le risposte degli esperti ai quesiti inviati attraverso la piattaforma dell'Esperto risponde. E continua anche la pubblicazione delle pagine speciali (il lunedì e il giovedì)

che, nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi per un importo non superiore a 65mila euro;

• devono, nel caso i cui i predetti proventi siano superiori a 65mila euro, assicurare che i loro committenti o cessionari soggetti passivi d'imposta emettano per loro conto la fattura elettronica.

Inoltre, gli obblighi di fatturazione e registrazione dei contratti di sponsorizzazione e pubblicità delle predette associazioni nei confronti di soggetti stabiliti in Italia sono eseguiti per loro conto dai cessionari.

Corrispettivi tessera sanitaria

Altro emendamento approvato riguarda la trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri obbligatoria dal 1° gennaio 2020, e anticipata al 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro. Il testo originario del decreto legge limitava ai soli operatori sanitari che vendono farmaci la possibilità di assolvere all'obbligo avvalendosi di strumenti e canali già utilizzati per l'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria. In sede di conversione sono stati ricompresi tutti i soggetti tenuti all'invio dei dati tessera sanitaria. Con decreto del ministro della Salute, di concerto con i ministri dell'Economia e delle finanze e per la Pubblica amministrazione, sentito il Garante privacy, saranno definiti termini, ambiti di utilizzo di tali dati e modalità tecniche di trasmissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM

In caso di dubbi si può chiedere aiuto agli esperti del Sole

Il Sole 24 Ore ha avviato il forum fattura elettronica: ilssole24ore.com/forumfattura. I lettori possono inviare i loro quesiti distinti per i seguenti argomenti: emissione, ricezione, conservazione, delega agli intermediari, detrazione e liquidazione iva, operazioni con l'estero, operazioni B2C. Le risposte vengono pubblicate sia sul quotidiano che nel forum.

Fattura consegnata in copia

In assenza della Pec

D Un consumatore finale non in possesso di Pec che non risulta registrato ai servizi telematici delle Entrate come può ricevere una fattura?
R Se il ricevente è un consumatore finale l'emittente deve compilare il "Codice Destinatario" con il codice convenzionale «0000000» ed indicare il codice fiscale del committente al quale la fattura verrà resa disponibile nella propria area riservata del sito web dell'Agenzia. L'emittente deve darne comunicazione e, inoltre, su indicazione del cliente, consegnargli direttamente una copia informatica o analogica della fattura elettronica in pdf o (ma il cliente può rinunciare al suo ricevimento).

**GIORGIO EMANUELE DEGANI
 E DAMIANO PERUZZA**

Le ricevute fiscali

D Dal 1° gennaio 2019 sarà possibile rilasciare delle ricevute

fiscali oppure le stesse sono sostituite da scontrino fiscale e/o fattura elettronica anche nel caso di barbieri e parrucchieri?

R Dal 1° gennaio 2019, nulla cambia per le ricevute fiscali. Dovranno essere emesse elettronicamente, invece, le fatture fiscali pre-numerate, emesse per certificare i corrispettivi.

LUCA DE STEFANI

Gli esonerati

D Per l'esonero dalla fattura elettronica sono previsti altri limiti oltre all'essere nel regime dei minimi o forfetari?

R Il comma 909 della legge di bilancio 2018 (Legge 205/2017) prevede l'esonero dalle disposizioni in materia di fatturazione elettronica per coloro che applicano il regime forfetario di cui ai commi 54/89 della legge 190/2014 nonché per coloro che applicano il regime dei minimi di cui all'articolo 27, commi 1 e 2 del Dl 98/2011. La norma non prevede alcun limite specifico per l'esonero ma solo l'appartenenza al regime. Ne

consegue che, salvo modifiche - il testo della legge di bilancio non è ancora definitivo - tutti coloro che rientrano nel nuovo regime forfetario saranno esonerati dalla fatturazione elettronica.

**ALESSANDRA CAPUTO
 E GIAN PAOLO TOSONI**

I contributi Enasarco

D Un rappresentante di commercio in che modo deve indicare in fattura il contributo Enasarco?

R Il rappresentante di commercio dovrà valorizzare i campi «DatiCassaPrevidenziale», relativi ai dati generali della fattura, indicando in particolare nel campo «TipoCassa» il codice "TC07". Codice che sta ad indicare la cassa di previdenza della categoria professionale di appartenenza che per l'appunto è l'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco).

**FEDERICA POLSINELLI
 E BENEDETTO SANTACROCE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SITO DELL'AIDC

Cinque video per capire la nuova fatturazione

Il linguaggio dei filmati è stato pensato per l'utenza dei clienti degli studi

Cinque video tutorial sull'e-fattura dedicati ai clienti degli studi, per aiutare in modo pratico e immediato i dottori commercialisti impegnati a formare e informare i clienti sulla nuova modalità di fatturazione e gli iter da seguire. Li propone l'Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti), sezione di Milano, sul proprio sito.

Si tratta di 5 "pillole" che, con linguaggio pensato per l'utenza

dei clienti degli studi, affrontano le principali tematiche normative e operative relative alla nuova fatturazione: gli strumenti per l'invio della fatturazione elettronica, i termini di trasmissione, le fatture passive e la loro conservazione, la comunicazione all'estero e alcuni casi pratici.

I video sono stati realizzati con il contributo scientifico di Giorgio Confente, componente della commissione norme di comportamento Aidc, e sono stati specificamente pensati per fornire le prime informazioni utili in relazione alle specifiche esigenze di ciascun cliente.

«Tra i tanti temi che i nostri studi si trovano ad affrontare - spiega Edoardo Ginevra, Presidente Aidc Milano - in questo periodo c'è anche quello di dover informare e formare i clienti circa gli effetti in capo alle loro aziende. Per supportare i colleghi, abbiamo pensato che una modalità immediata quanto facilmente fruibile fosse quella dei video».

«Mi auguro - conclude Ginevra - che questa iniziativa possa concretamente agevolare il lavoro

dei colleghi impegnati in questi giorni in un vero e proprio tour de force dovendo, allo stesso tempo, studiare le novità normative, selezionare gli strumenti informatici più adatti per lo studio e per i clienti, formare le risorse interne e informare i clienti. D'altra parte, comunque la si pensi sulla fattura elettronica, che si sia favorevoli o critici, nessuno può correre il rischio di non farsi trovare pronto il primo gennaio quando sarà il momento di emettere le fatture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI DEI PROGRAMMI

Assosoftware attacca commercialisti e consulenti del lavoro

Due esposti all'Antitrust Professionisti: il nostro operato è trasparente

Assosoftware contro i professionisti, contro i vertici di dottori commercialisti e consulenti del lavoro. L'associazione delle aziende di software ha presentato due segnalazioni all'Antitrust, contro commercialisti e consulenti del lavoro, per verificare se da parte degli organismi di vertice siano state violate le regole della concorrenza.

Assosoftware prende posizione ufficialmente dopo la trasmissione di sabato «I conti della belva» su Radio 24, in cui l'avvocato Carlo Piana ha denunciato – senza alcun contraddittorio – presunte irregolarità della gara indetta dal Consiglio nazionale dei commercialisti per costituire un portale di categoria per la fatturazione elettronica. Durante la trasmissione di Oscar Giannino, Piana ha affermato, tra l'altro, che la gara sarebbe viziata perché l'offerta economica risulterebbe falsata da fondi messi in campo dal Consiglio nazionale. Ora Assosoftware specifica che «non ha motivo di ritenere che la gara di affidamento della "Piattaforma Hub B2B" con la quale erogare un servizio di fatturazione elettronica destinato ai commercialisti sia viziata da illegittimità amministrativa quanto al suo svolgimento, anche perché ne conosce gli atti». Tuttavia, Assosoftware ritiene che «la decisione di offrire tale servizio sia in sé illegittima e violi le norme della concorrenza».

Il problema è che «sempre più Ordini e Casse di previdenza sembrano preoccupate di sostituirsi al mercato, invece di guidare imparzialmente la trasformazione digitale che i propri amministratori affrontano. Ciò anche laddove il mercato funziona e fornisce varie soluzioni tra loro in concorrenza».

La preoccupazione di Assosoftware è che enti esponenziali delle professioni, quali associazioni di imprese, falsino la concorrenza, utilizzando in qualche modo il "potere" sugli iscritti. Nel mirino, oltre ai commercialisti, anche i consulenti del lavoro per l'iniziativa dell'Enpacl, la Cassa di categoria, in collaborazione con il Consiglio nazionale per la fornitura di un software per la gestione delle paghe. «È chiaro – conclude Assosoftware – che in tale modalità i costi finali risulteranno bassi, ma lo saranno in quanto vengono impropriamente utilizzati fondi pubblici».

Il Consiglio nazionale dei consulenti ha fatto sapere che alle accuse di Assosoftware «risponderà nelle sedi opportune». Alessandro Visparelli, presidente Enpacl, dichiara: «Il nostro fine è investire bene i nostri soldi, fondamentali per la stabilità del sistema, che si regge, per la maggior parte, sul gettito contributivo dei colleghi. Soprattutto i più giovani fanno fatica. Rileviamo che quasi il 50% degli iscritti entro i primi cinque-sei anni di attività si cancella, per le difficoltà di far quadrare i conti dello studio, visti i costi rilevanti. Per questo i nostri investimenti devono essere indirizzati anche verso attività a favore degli iscritti».

Per il Consiglio nazionale dei commercialisti parla, per ora, il comunicato di sabato, diffuso subito dopo la trasmissione di Radio 24. «Rivendichiamo – si legge nel comunicato – l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software (quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware) e che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società associate da decenni fanno significativi fatturati con gli studi dei commercialisti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 A Lussemburgo

Italia in testa negli investimenti Bei con 6,3 miliardi

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA INVIATA

LUSSEMBURGO L'economia può essere il braccio operativo della politica. Lo ha spiegato bene il presidente della Bei Werner Hoyer, pur riferendosi al funzionamento della Banca europea per gli investimenti: «Siamo una banca guidata dalla politica, agiamo su mandato della Ue», ha detto. Ed è

stato Pierre Gramigna, ministro delle Finanze del Lussemburgo, a elencare i 4 ambiti nei quali si muove la Bei: innovazione e infrastrutture, microfinanza, resilienza e cambiamento climatico. Ma è il vicepresidente Dario Scannapieco a far capire cosa vuol dire Bei per noi: «Nel 2017 l'Italia è stato il primo Paese per investimenti effettuati: 12,3 miliardi, di cui 11 miliardi di prestiti Bei e 1,3 miliardi dal Fei (garanzie e

venture capital, ndr). Per il 2018 l'Italia rimarrà tra i maggiori beneficiari». Finora siamo in testa con 6,3 miliardi, davanti a Francia e Spagna. Cosa accadrà nel caso in cui la Ue ci aprisse una procedura di infrazione per deficit eccessivo, nessuno lo vuole prendere in considerazione, anche se le regole stabiliscono che il Consiglio Ue possa chiedere alla Bei di rivedere la politica di prestiti. Per il presente, «il tema per l'Italia resta riuscire a spendere i fondi – prosegue Scannapieco –, specie quelli europei. Servono figure tecniche nell'amministrazione pubblica». Per le infrastrutture «l'idea di una cabina di regia, come è stata creata in Gran Bretagna, Portogallo e Francia, è buona. E la Bei è disponibile a partecipare alla formazione». La collaborazione con il pubblico ha già dato risultati: «Abbiamo stanziato 1,3 miliardi e 1,4 miliardi sono in arrivo per il piano scuola del ministero dell'Istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa dottori: gli aiuti per gli studi in attesa del visto ministeriale

COMMERCIALISTI

La delibera, del novembre 2017 e integrata a luglio, punta a sostenere i giovani

Federica Micardi

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti vuole lanciare un nuovo sistema di welfare per agevolare gli studi professionali e i neo iscritti.

Un'iniziativa maturata già lo scorso anno - e infatti la delibera che prevede l'avvio di queste attività è datata novembre 2017 - che attende l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti. «A novembre 2017 il Cda ha approvato due delibere - racconta il presidente della Cnpadc Walter Anedda - che sono poi state corrette a luglio in base a una serie di interventi, soprattutto formali, chiesti dai ministeri».

La "lentezza" nell'approvazione delle delibere è spesso legata a un iter di approvazioni incrociate (nel caso dei commercialisti i ministeri vigilanti sono quelli del Lavoro e dell'Economia) che è stato pensato quasi trent'anni fa (prima della privatizzazione), «forse - suggerisce Anedda - è arrivato il momento di aggiornare il sistema per rendere questi passaggi più efficienti e al passo con i tempi».

Le iniziative che la Cnpadc vorrebbe mettere in campo prevedono che la Cassa si faccia carico della polizza assicurativa di responsabilità civile per chi comincia la professione, e anche la possibilità di estendere le coperture assicurative ai tirocinanti. O ancora la Cassa vorrebbe emanare dei bandi per aiutare finanziariamente gli studi che intendono ac-

corparsi o acquistare clientela professionale. «Tutte iniziative che vorremmo far partire nel 2019, spero perciò che il nulla osta ministeriale arrivi entro la fine dell'anno».

Secondo Anedda questi incentivi che la Cassa vorrebbe mettere in campo rientrano nel concetto di "economia reale". «Si parla tanto degli investimenti delle Casse nell'economia reale, pensando solo al mondo delle imprese - sottolinea Anedda - invece anche i professionisti producono Pil, assumono personale, e fanno parte del sistema economico».

A proposito degli incentivi messi in campo dal Governo per incentivare gli enti di previdenza



UN INCENTIVO AD ASSOCIARSI

La Cassa si propone anche di agevolare le aggregazioni

privati ad investire in economia reale, secondo Anedda elevare dal 5 all'8% l'esenzione per gli investimenti qualificati rischia di essere un buco nell'acqua. «Già alla fine del 2017 - evidenzia Walter Anedda - le Casse di previdenza iscritte all'Adepp avevano raggiunto il 7,6% di questi investimenti, per esempio la Cnpadc ha già superato il 7% e mi risulta che le Casse di maggiori dimensioni, che sono poi quelle che potrebbero immettere nel sistema capitali significativi, hanno già superato questo tetto». Perché questo incentivo dia dei frutti e non resti solo una buona intenzione secondo Anedda la percentuale dovrebbe essere almeno del 10% per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE CONTI UE

Alluvioni, ora piani rischio al restyling

Mentre l'Italia è colpita da maltempo da Nord a Sud con piogge torrenziali e vento, la Corte dei conti europea invita gli Stati Ue a migliorare i piani di gestione del rischio alluvioni. La direttiva sulle alluvioni del 2007, ha funzionato. Ma restano ancora molte e importanti sfide da affrontare e, in particolare, una criticità è stata evidenziata nell'assegnazione dei finanziamenti (divario di oltre 1,1 mld di euro tra la spesa pianificata e i finanziamenti disponibili). È nella relazione speciale 25/2018 che la Corte dei conti europea effettua una valutazione generale sulla pianificazione e attuazione della direttiva Ue del 2007 sulle alluvioni. Secondo lo studio dal 1985 gli eventi alluvionali sono divenuti più frequenti in Europa. Le ricerche mostrano che i danni causati dalle alluvioni potrebbero aumentare fino a raggiungere 20 mld di euro all'anno negli anni 2020, 46 mld di euro negli anni 2050 e 98 mld di euro negli anni 2080.

